Le iniziative del «Corriere»

Il regista Calopresti: «Per i migranti il filo spinato, oggetti contraffatti e droga passano i confini»

di **Agostino Gramigna**

Al mercato Il regista Mimmo Calopresti durante il suo viaggio in Ungheria tra le bancarelle di un mercato: l'immagine è tratta dal film documentario «La Fabbrica Fantasma»

LA FABBRICA DEL FALSO

«SULLE TRACCE DI UNA BAMBOLA IL MIO VIAGGIO FINO ALL'UNGHERIA»

Ci sono viaggi che nascono per caso. Da una domanda fatta standosene seduti su un divano di una casa qualunque. Una bambina chiede al padre di fare qualcosa per i piccoli migranti che non hanno giocattoli, dopo aver visto in tv uno di loro appena sbarcato con in mano un orsacchiotto spelacchiato. Il papà decide di «armarsi» di telecamera. Vuole capire. Saperne di più. Inizia il suo viaggio che si concluderà inaspettatamente in un'atmosfera cupa, sulla linea di confine tra Ungheria e Ucraina, tra merci di ogni tipo. Una marea di oggetti prodotti come simulacri di altri oggetti.

Mimmo Calopresti, regista, è il papà che confessa di essersi imbattuto per caso in un mondo che non conosceva: quello della contraffazione governato dalle mafie internazionali. Ha deciso di indagare e ne ha ricavato un film. Tutto è cominciato da sua figlia. Aveva organizzato con lei un mercatino per vendere i suoi giocattoli. Con il ricavato avrebbero comprato giochi per i bambini migranti, quelli che sbarcano ogni giorno in Italia. «Tenendole in mano ho scoperto che molte di quelle bambole erano false».

Ha bussato alle porte della Guardia di Finanza di Napoli. E ha assoldato tre ragazzi dei Quartieri Spagnoli che lo hanno portato in giro. Così dal divano della sua casa di Napoli è iniziato un viaggio che l'ha portato in Ungheria, il Paese che il regista definisce «centro della marea nera in Europa». Il luogo di convergenza di mafie internazionali che a seconda del momento fanno partire montagne di sigarette, bambole e borse, carichi di cocaina e mercanzia umana, «migranti ridotti pure loro a merce».

Napoli un tempo era considerata il centro del falso. Oggi è diventata una città periferica che fa parte di un mercato globale. Uno dei ragazzi che lo accompagna un tempo cuciva jeans falsi. Ora è disoccupato perché li producono in Turchia. Frenare la marea nera è molto difficile. Calopresti ha conosciuto un capitano della Guardia di Finanza che al porto di Napoli lotta come un soldato in prima linea. Nel suo ufficio alla parete c'è la mappa di Napoli. Il regista chiede a cosa corrispondono i tanti puntini che circondano la sua sede. Il capitano è lapidario: «Famiglie della camorra. Devo sapere chi sono i nemici».

Un tir con sigarette contraffate che passa il controllo al porto di Napoli vale due milioni di euro. I container trasportati sono migliaia e i controlli si fanno a campione. Perché non si può fermare un tir che esce dal porto per molto tempo. «Si bloccherebbe la città», spiega il capitano.

Per risalire a ritroso il flusso di merci che invadono l'Italia Calopresti è sbarcato a Budapest. Con l'aiuto di detective è arrivato ai confini con l'Ucraina. Sul fiume Tibisco. «Villaggi abitati da essere umani che gestiscono e controllano strutture piene di oggetti. Tutto è organizzato con efficienza dalle mafie».

A Budapest il regista ha filmato di nascosto un mercato di sette piani di prodotti. È una ex fabbrica che ai tempi del comunismo produceva cannoni. Calopresti l'ha ribattezzata «fabbrica fantasma» (ha dato anche il titolo al film) ed è gestita dai cinesi. Le statistiche dicono che è dall'Oriente che proviene il maggior numero di prodotti contraffatti. Un impero che alimenta i fatturati nazionali. In Italia pare sia vicino ai sette miliardi di euro il mercato del falso che toglie all'economia nazionale 100 mila lavoratori regolari.

La fabbrica fantasma è anche il non luogo. «In Ungheria pure i giornalisti sanno della sua esistenza ma nessuno ne parla. Un po' come succedeva da noi decine di anni fa quando la mafia si sapeva che cosa era ma nessuno diceva di conoscerla». Il confine tra legale e illegale è molto sottile. Sulla linea con l'Ucraina (ma in territorio ucraino) ci sono molte fabbriche di sigarette che lavorano nel rispetto delle regole. Si produce però in eccesso rispetto a quanto dichiarato. E l'eccedenza va ad alimentare il mercato delle sigarette di contrabbando.

Il viaggio del regista è finito a Milano, al museo delle Culture (ex Ansaldo). Calopresti ha portato sua figlia a vedere la mostra di Barbie, la storia vera della bambola. «La conoscenza e l'educazione alla legalità forse è l'unico modo di contrastare i trafficanti di falsi. Mi sono fatto questa idea parlando con un magistrato di Milano. Mi ha spiegato che le leggi contro la contraffazione ci sono e sono ottime. Però non bastano. "Se fermo uno che produce borsette false e lo porto in tribunale, costa 25 mila euro di processo. Farei pagare una tassa in più al cittadino. Senza risolvere il problema"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

- Mimmo Calopresti, 61 anni, regista e attore, è nato a Polistena, in Calabria
- Ha firmato diversi documentari. Tra questi «Volevo solo vivere» che affronta il tema dell'Olocausto e «La fabbrica dei tedeschi», sull'incidente di Torino alla fabbrica Thyssen Krupp

Il progetto

Il dvd in edicola con il «Corriere»

Il *Corriere della Sera* collabora alla seconda edizione di «A mano disarmata», Forum internazionale dell'informazione contro le mafie dedicato quest'anno a contraffazione e criminalità organizzata. Fulcro del progetto è il docufilm *La fabbrica fantasma. La verità sulla mia bambola (a sinistra il dvd)* di Mimmo Calopresti, prodotto da Magda Film. Un viaggio nel mondo della contraffazione che dal porto di Napoli giunge al confine tra Ungheria e Ucraina. Il film da ieri è in edicola con il *Corriere* al prezzo di 9,90 euro, più quello del quotidiano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il finto cibo made in Italy? Vale il doppio delle esportazioni»

La denuncia della Coldiretti: un affare da 60 miliardi all'anno con «kapeletti» e «mortadela»

Chi è

- L'ingegnere Roberto Moncalvo, torinese di 35 anni, presiede dal 2013 Coldiretti che ha 1,6 milioni di imprenditori agricoli associati in Italia

Perisecco, parmezali, kapeletti, spagetti, mortadela. No, non sono dei refusi ma sono i nomi (storpiati) di prodotti che arrivano ogni giorno sulle tavole imbandite fuori dai confini italiani. Senza considerare che nei ristoranti europei vengono proposte ricette bizzarre come la pasta alla carbonara con il prosciutto cotto al posto del guanciale o la cotoletta alla milanese cucinata friggendo carne di pollo nell'olio di semi piuttosto che la carne di vitello nel burro.

«L'agropirateria internazionale fattura sul falso *made in Italy* 60 miliardi di euro — dice Roberto Moncalvo, presidente di Coldiretti — quasi il doppio dei prodotti originali».

Per questo l'organizzazione, ha collaborato al lavoro della task force che il reparto Tutela della salute (Nas) dei Carabinieri ha condotto all'estero per verificare «Cosa mangiano di italiano in Europa». Il progetto, finanziato dall'Europol, è stato presentato ieri nel corso della mobilitazione a difesa del made in Italy che si è svolta a Bologna. Proprio l'Emilia Romagna è un fiore all'occhiello per l'Italia perché vanta il primato europeo per il maggior numero di prodotti a denominazione di origine (43) riconosciuti dall'Ue. Eppure la task force ha verificato come nei supermercati delle capitali europee (da Londra a Berlino, da Bruxelles a Budapest) due prodotti tricolori su tre non abbiano niente a che vedere con la nostra tradizione enogastronomica.

Il danno economico per l'Italia è notevole perché dal contrasto alla falsificazione alimentare potrebbero nascere, calcola l'associazione, 300mila posti di lavoro. «Negli ultimi anni sono aumentate le esportazioni di prodotti a denominazione di origine — analizza Moncalvo — dai vini ai formaggi, dalle conserve all'olio fino ai salumi e valgono il 20% del totale». Per Coldiretti, questi prodotti sono stati determinanti per consentire all'Italia di stabilire, nel 2015, il record storico nell'export agroalimentare: 36,8 miliardi. Mettendo a segno un balzo del 74% rispetto a 10 anni fa. «Abbiamo fatto molto in questi ultimi anni — ha rivendicato il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina — e siamo il Paese che di gran lunga ha l'iniziativa di controllo più capillare».

Coldiretti chiede uno sforzo in più. «In una fase di stagnazione dei consumi nazionali il mercato estero in crescita è diventato fondamentale per l'agroalimentare nazionale — conclude Moncalvo — ed è ormai improrogabile estendere e potenziare in Ue le azioni di vigilanza, tutela e valorizzazione del vero *made in Italy*».

Alessio Ribaudo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sugli scaffali Alcuni prodotti venduti nei supermercati europei mostrati ieri dalla Coldiretti

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTWVkaWFzZXQjIyNnYWV0YW5vLnNhdmF0dGVyaUBtZWRpYXNldC5pdCMjI0NvcnJpZXJlIGRlbGxhIFNlcmEjIyMyOS0wNC0yMDE2IyMjMjAxNi0wNC0yOVQxMToyOTowNiojIyNWRVI=